

SCOMMESSA

Testo di approfondimento



Autore: Niccolò Ammaniti

Anno: 2001

Estratto

Ha cominciato a toccarmi. 'Quanti anni hai?'

Mi passava le dita sul naso, sulla bocca, sugli occhi.

Ero paralizzato. 'Nove. E tu?' 'Nove.' 'Quando sei nato?'

'Il dodici settembre. E tu?' 'Il venti novembre.'

'Come ti chiami?' 'Michele. Michele Amitrano. Tu che classe fai?'

'La quarta. E tu?' 'La quarta.' 'Uguale.'

'Uguale.' 'Ho sete.' 'Gli ho dato la bottiglia. Ha bevuto. 'Buona. Vuoi?'

Ho bevuto pure io. 'Posso alzare un po' la coperta?' Stavo crepando di caldo e di puzza. 'Poco.'

L'ho tirata via quel tanto che bastava a prendere aria e a guardargli la faccia. Era nera. Sudicia. I capelli biondi e sottili si erano impastati con la terra formando un groviglio duro e secco. Il sangue rappreso gli aveva sigillato le palpebre. Le labbra erano nere e spaccate. Le narici otturate dal moccio dalle croste. 'Posso lavarti la faccia?' gli ho domandato.

Ha allungato il collo, ha sollevato la testa e un sorriso si è aperto sulle labbra martoriate. Gli erano diventati tutti i denti neri.

Mi sono tolto la maglietta e l'ho bagnata con l'acqua e ho cominciato a pulirgli sul viso.

Dove passavo rimaneva la pelle bianca, così bianca che sembrava trasparente, come la carne di un pesce bollito. Prima sulla fronte, poi sulle guance. Quando gli ho bagnato gli occhi ha detto: 'Piano, fa male.' 'Faccio piano.'

Non riuscivo a sciogliere le croste. Erano dure e spesse. Ma sapevo che erano come le croste dei cani. Quando gliele stacchi i cani riprendono a vedere. Ho continuato a bagnarglielle, ad ammorbidirle fino a quando una palpebra si è sollevata e subito si è richiusa. Un istante solo, sufficiente perché un raggio di luce gli ferisse l'occhio.

'Aaahhhhaa!' ha urlato e ha infilato la testa nella coperta come uno struzzo.

L'ho sbatacchiato. 'Lo vedi? Lo vedi? Non sei cieco! Non sei cieco per niente!' 'Non posso tenerli aperti.'

'E' perché stai sempre al buio. Però ci vedi, vero?'

'Sì! Sei piccolo.' 'Non sono piccolo. Ho nove anni.'

'Hai i capelli neri.' 'Sì.'

Era molto tardi. Dovevo tornare a casa. 'Ora però devo andare. Domani torno.' Con la testa sotto la coperta ha detto: 'Promesso?'

'Promesso'.

Note

Nel romanzo *Io non ho paura*, da cui è stato tratto il testo, Niccolò Ammaniti racconta una storia di coraggio e di crescita attraverso gli occhi di Michele, un bambino di nove anni che, durante un'estate torrida in un piccolo paese del Sud Italia, si imbatte in un segreto sconvolgente: un altro bambino, Filippo, è tenuto nascosto e prigioniero in un buco nel terreno. La scoperta è devastante, ma ben presto Michele scopre anche che ad aver rapito Filippo e a tenerlo prigioniero è proprio un gruppo di adulti del paese, tra cui anche suo padre. È un momento che lo scuote profondamente: ciò che credeva sicuro – la famiglia, gli adulti, i legami – si spezza. A quel punto, di fronte alla paura e alla crisi, sceglie di rischiare il tutto per tutto per continuare a vedere Filippo. “Avrei voluto lasciare tutto così, correre a casa e chiudermi in camera mia a leggere i giornalini, ma sono tornato indietro, maledicendomi”, confessa in un passaggio del libro. È proprio in quel tornare indietro che Michele compie la sua scelta più umana e più coraggiosa: sceglie di tornare da Filippo, e di restargli accanto, pur essendo consapevole che ciò rappresenterà un rischio per lui, visto che il bambino è tenuto in ostaggio da dei criminali e sottoposto a ricatto.

L'estratto si colloca in un momento decisivo: è il primo vero incontro faccia a faccia tra i due bambini, dopo che Michele ha scoperto la verità. È un momento fatto di piccole parole, gesti timidi, pudore e cura, in cui nasce una relazione autentica, che non è facile né scontata, ma una vera e propria scommessa.

Questo testo aiuta a riflettere su che cosa vuol dire scommettere su una relazione. Nel caso di Michele, scommettere sulla sua amicizia con Filippo significa scegliere di investire in qualcosa che gli sta a cuore anche se non sa come andrà a finire, anzi, poiché Filippo è un ostaggio, andare da lui, portargli da mangiare, dargli da bere, pulirlo, significa rischiare tutto. Eppure sceglie di investire su Filippo.

Nessuno glielo chiede, nessuno lo premia, è lui che sente che non può lasciare solo quel bambino, anche se farlo significa disobbedire, rischiare, mettersi contro gli adulti e contro suo padre stesso. Scommettere su una relazione significa mettersi in gioco, accettare il rischio, e sbilanciarsi verso l'altro. Michele, in quella scena, fa tutto questo:

1. Si mette in gioco: entra nel buco, si presenta, si fa conoscere per quello che è. “Mi chiamo Michele. Michele Amitrano.” È un gesto semplice, ma potente: dare all'altro il proprio nome significa offrirgli fiducia, rendersi vulnerabile.

2. Accetta il rischio: è il suo primo contatto con Filippo, non sa chi è, né cosa comporti aiutarlo. Potrebbe mettersi nei guai, ma sceglie di agire e di restare. Michele si avvicina a un altro essere umano nel momento in cui è più fragile, e resta lì accettando il rischio che ciò comporta, anche se fa paura.

3. Si sbilancia verso l'altro: chiede il permesso, lava il viso di Filippo, gli porta l'acqua, si prende cura di lui come farebbe un fratello. E alla fine dice: “Domani torno. Promesso”, una promessa che vale più di mille parole, perché è una scelta di fedeltà all'altro, nonostante tutto.

In questi piccoli atti — chinarsi sull'altro, vedere la sua sofferenza, restare — sta tutta la grandezza di una relazione vera: un atto libero, fragile, coraggioso. Un atto che ci ricorda che quando scegliamo di prenderci cura dell'altro, stiamo scommettendo sull'umanità. E questa è forse la scommessa più importante di tutte, l'unica che vale sempre la pena fare.